

Arbitri : pedagogisti non riconosciuti e... abusivi?

Autor(en): **Schaller, Beat**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **47 (1990)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999897>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Arbitri: pedagogisti non riconosciuti e... abusivi?

La pedagogia sportiva vista dagli arbitri

di Beat Schaller



Il presente articolo riassume i risultati di un sondaggio effettuato presso gli arbitri svizzeri impegnati nella categoria degli juniori. Il sondaggio ha voluto appurare gli obiettivi pedagogici sportivi legati all'arbitraggio. Esso rappresenta una parte di un'inchiesta più vasta realizzata nella Repubblica federale di Germania, in Austria e in Svizzera. Per ogni domanda posta, gli arbitri consultati dovevano scegliere fra 6 possibilità di risposta.

Introduzione

Gli arbitri sono soggetti a giudizi contraddittori (Taylor, 1987) da parte di giocatori, responsabili delle federazioni o delle associazioni, allenatori, membri delle società, rappresentanti dei media e naturalmente degli spettatori.

Ispirando sia lode e venerazione che disprezzo e condanna, essi sono, a seconda delle situazioni, il capro espiatorio o rappresentano l'incarnazione dell'infallibilità (Van Meer-

beek/Van Gool/Bollens, 1987). Il ruolo a loro affidatogli comporta compiti molteplici e difficili, a seconda delle speranze accordate dal pubblico.

Il campo d'azione degli arbitri deve essere di conseguenza esaminato alla luce di queste speranze, anche se il solo regolamento fa testo, in quanto i direttori di gioco sono tenuti ad applicare le prescrizioni in vigore (Wehlen, 1972, 315).

La domanda che noi ci poniamo è la seguente: sulla base di questa realtà di fondo fatta di regolamenti e di spe-

ranze, gli arbitri hanno ancora un obiettivo pedagogico nei confronti dei ragazzi e juniori che praticano il calcio? Essi ricercano questo obiettivo nel quadro della loro attività?

Per obiettivo, si intende un'affermazione normativa emanata dallo stesso autore di una decisione (nel nostro caso, l'arbitro della categoria juniori); visto che si riferisce a una realtà futura desiderata, ognuno dichiara di volerla raggiungere (Gage/Berliner, 1986, 68).

Questa domanda è stata posta a 466 arbitri tedeschi, austriaci e svizzeri (Schaller, 1987). I risultati, parziali, si riferiscono unicamente alla realtà svizzera, in quanto inglobano 190 arbitri che, in seno all'Associazione svizzera di calcio, svolgono la loro attività nella categoria degli juniori. Per ragioni di ordine pratico ed economico, questa inchiesta è stata effettuata solamente a livello dell'Associazione-

ne di calcio della Svizzera centrale. Valutati secondo la loro frequenza, i dati raccolti sono espressi in % e le percentuali si riferiscono alle 6 risposte a disposizione, sulla base della scala seguente: molto giusto, giusto, più giusto che falso, più falso che vero, falso, completamente falso.

Risultati

Negli incontri diretti dagli arbitri intervistati, gli juniori devono avere la possibilità:

- di compensare le loro attività scolastiche; questo obiettivo è indicato con la menzione «molto giusto» dal 37,9% degli arbitri consultati, e con «giusto» dal 46,8%;
- di sviluppare un'attitudine positiva nei confronti della pratica dello sport: obiettivo qualificato con «molto giusto» dal 63,7% e con «giusto» dal 31,6% degli arbitri consultati;
- di soddisfare il bisogno di moto: obiettivo indicato con «molto giusto» dal 47,4% e con «giusto» dal 25,3% degli arbitri consultati;
- di praticare il fair-play: obiettivo qualificato con la menzione «molto giusto» dal 69,5% e con «giusto» dal 28,4% degli arbitri consultati;
- di accrescere le loro capacità di prestazione fisica: in questo caso, le risposte sono molto divergenti: infatti, questo obiettivo è qualificato con «molto giusto» dal 5,8%, con «giusto» dal 16,9%, da «più giusto che falso» dal 30,1% con «più falso che giusto» dal 18%, con «falso» dal 19,1% e con «completamente falso» dal 10,1% degli arbitri consultati;
- di sviluppare la loro indipendenza: questo obiettivo è indicato con «più giusto che falso» dal 33,3% degli intervistati, con «giusto» dal 22,8%, con «molto giusto» dal 14,2%, con «completamente falso» dal 6,9%, con «falso» dal 10,1% e con «più falso che giusto» dal 12,7%;
- di far conoscenza con compagni di squadra: questo obiettivo è qualificato con «molto giusto» dal 94,7% degli arbitri consultati;
- di promuovere la salute: questo obiettivo è qualificato con «giusto» dal 33,3% degli intervistati, e con «molto giusto» dal 53,9%;
- di mostrare la loro abilità tecnica: questo obiettivo è qualificato con «giusto» dal 46,1%, con «molto giusto» dal 50,9% degli arbitri consultati;
- di mostrare la loro abilità tattica: questo obiettivo è qualificato con «più giusto che falso» dal 39,7%,

con «giusto» dal 26,5% e con «molto giusto» dal 33,8% degli intervistati;

- di mostrare la loro condizione fisica: questo obiettivo è qualificato con «molto giusto» dal 39,7%, «giusto» dal 37,5% e con «più giusto che falso» dal 15,9% degli intervistati;
- di mostrare il loro valore di combattivo: questo obiettivo è indicato con «molto giusto» dal 32,6%, e con «giusto» dal 45,8% e con «più giusto che falso» dal 28,4% degli intervistati;
- di sviluppare il loro senso di prestazione: nelle competizioni, gli juniori imparano che, in un modo generale, le loro prestazioni migliorano a dipendenza del loro impegno: questo obiettivo è qualificato con «molto giusto» dal 33,2%, con «giusto» dal 46,8% e con «più giusto che falso» dal 15,8% degli arbitri consultati;
- di preannunciare le prestazioni da loro richieste nella vita adulta. Questo aspetto della domanda è qualificato con «molto giusto» dal 27,9%, con «giusto» dal 30,5% e con «più giusto che falso» dal 24,7% degli intervistati;
- di prepararsi allo sport di alta prestazione: questo obiettivo è qualificato con «molto giusto» dal 7,9%, con «giusto» dal 21,1%, con «più giusto che falso» dal 30%, con «più falso che giusto» dal 20%, con «falso» dal 6,3% e con «completamente falso» dal 3,7%;
- di divertirsi e provar soddisfazione: questo obiettivo è qualificato con «molto giusto» dal 53,7% e con «giusto» dal 35,8% degli arbitri consultati;
- di tener testa ai loro avversari: questo obiettivo è indicato con «com-

pletamente falso» dal 5,3%, con «falso» dal 12,1%, con «più falso che giusto» dal 13,2%, con «più giusto che falso» dal 36,8%, con «giusto» dal 25,8% e con «molto giusto», dal 6,8% degli arbitri intervistati.

Conclusione

La domanda posta nel titolo si riferisce al tentativo degli adulti di addomesticare, in modo arbitrario, i ragazzi e gli adolescenti a loro affidati (Böhm, 1982, 475). Ma questo tipo di arbitraggio non sarebbe possibile per gli arbitri (anche se il colore nero della loro tuta potrebbe suggerire un tale stile), in quanto ogni trattamento ingiusto si rivela contrario al regolamento di gioco. I risultati dell'inchiesta mostrano che gli arbitri esercitano la loro attività al servizio della pedagogia sportiva anche se i loro obiettivi molteplici e variati non si limitano a questo unico aspetto.

Per questo motivo, la seguente raccomandazione sorprende sia il lettore sia lo stesso arbitro: questi ultimi dovrebbero chiudere un occhio nel limite del possibile e senza rimorso. E questo non per un eccesso di generosità ma bensì per permettere di meglio scegliere la loro strategia al servizio dei contenuti principali della pedagogia sportiva.

Questo ruolo esercitato dall'arbitro nel suo rapporto con i giovani che praticano lo sport rende l'arbitraggio una vocazione di alto valore educativo. Questa funzione dovrebbe essere meglio compresa dall'opinione pubblica. In questo modo, noi potremmo dare un contributo essenziale ai dibattiti meno parziali e più obiettivi sui fatti e le gesta degli arbitri. □

